

195 questo Imperator ha venduto per aver danari per far la guerra in Italia, contra il re di Franza. Dil regno di Sicilia, ha ducati 50 milia batuto la spexa, et *etiam* quelli non li ha, spende in far armade etc. Di le ixole di Sardegna, ducati . . . di Maiorica et Minorica ducati . . . Disse, l'Imperator lui pol conferir tutti li beneficii dil regno di Castiglia per concession auta da diversi Pontefici, et *noviter* da papa Hadriano, qual fu suo precepto; *etiam* pol far molte cose. Et sopra questo disse che si traze di soi regni assai danari per la eruciata, cussi chiamata da loro, zoè fanno bolle di poter manzar carne la quadragesima, dir messa in casa e altro, e li villani convien tuorla e darli do reali, e chi non la vuol tuor li fanno tanto perder tempo che convien tuorla ancora che non vogliono; e di questo si dise traze a l'anno da ducati . . . con dir voleno di questi danari far guerra a mori. Ne li regni di Ragon, Catalogna e Valenza non pol trazer alcun danar, se non l'ordinario, nè ponerli alcuna angaria. Li villani di la Spagna sono molto superbi; si tien esser loro Re; non usano civiltà, non fanno reverentia ad alcuno, e li par con star in reputazion farsi nobeli. Disse che cusi come vien li danari a la Corte, cusi Cesare li fa dar a chi dia aver da Soa Maestà. Disse che madama Lionora, fo moier dil re di Portogalo, qual più volte l'ha visitata, mostra in ciera esser molto bona, assai bella, pol haver anni . . . e si tien la sarà moier di Barbon zonto el sii in Spagna. Disse che il Gran Canzelier sempre ride, et *conclusive* non mostra inimico di la Signoria nostra, nè *etiam* amico. È homo iusto et mette ogni sua cura al ben di Cesare. È usato a dir questo: « Cesare ha più bisogno de mi, che mi de lui. » *Unde* l'Imperator lo cognosce questo esser in effecto e lo tien caro; e non atende ad altro se non a far venir Cesare in Italia per incoronarsi, et dice haverli dito che non bisogna sia cupido di dominar, perchè non porà, ma far come feva Cesare che dominò tutto il mondo, zoè con amicitia di Stadi, che tanto è quanto haverli quando quelli è amichi di Soa Maestà. È desideroso la Signoria restituissi li beni di foraussiti. Conclude, Cesare è di natura meninconico etc.

196¹⁾ *Ex litteris domini Francisci Gonzagae, datis Romae 13 Novembris 1525.*

La Sanctità dil Nostro Signor ha avuto una lettera di man di la Maestà Cesarea de 28 dil passato,

(1) La carta 195* è bianca.

che non contiene altro che la richiesta de la dispensa di poter sortire effetto il matrimonio fra la prefata Maestà et la figliola dil re di Portogalo, essendo dil resto di accordo insieme, et altro non vi manca se non ditta dispensa; la qual da Nostro Signore gli sarà concessa. Scrive poi anche la prefata Maestà, che fra dui di era per expedire uno gentilomo per Italia quale veria qui a Roma per parlare *cum* Sua Santità et farli intendere molte cose in nome di quella, et in specie li faria fede di quanta bona mente et dispositione sia Sua Maestà verso Soa Beatitudine, il che anche scrive il reverendissimo Legato, remetendosi a satisfar più a pieno a la venuta di esso gentilomo, confirmando Cesare essere di optima intentione verso Sua Santità.

Ex litteris domini Jacobi de Cappo, datis Mediolani 13 Novembris 1525. 197¹⁾

Vostra Excellentia saperà, che dappoi li capitoli inclusi in la presente duplicati, non si è preso alcuna conclusione, et ciò se dice et si vede esser proceduto perchè il signor ducha de Milano ha domandato li ostagi a l'incontro de la domanda de li imperiali. Però questa mattina, essendo iti missier Georgio Andreasso et missier Jacobo Filippo Sacco ambi senatori del signor marchese di Pescara con l'ultima determinazione del signor Ducha, *ut in capitulis*, et per intendere ancor l'ultima volontà del predetto signor Marchese, sua excellentia gli ha ditto che vadino con Dio, poichè vede il signor Ducha non voler condescender e a termini honesti, quali sforciano sua excellentia ad restringere il castello per interesse de l'Imperator; quali licentati si partirno con gran fretta.

Da poi la partita de li preditti, furno chiamati in camera del predetto signor Marchese li magistrati de Milano, et per esso notificatogli, qualmente per il signor ducha de Milano era mancato ad restringersi li capitoli aduti da l'un canto et da l'altro; per il che, non potendone seguire lo accordo come desiderava esso signor Marchese, per men male ad esso signor Ducha et de la citade, che se ne excusava con li preditti gentilomeni, in nome de la citade, quale pensava che dovesse esser fidelissima a la Cesarea Maestà come sempre era stata, senza ecedere ad altre, pratiche . . . sapeva che si seminavano per Milano che il Papa et veniziani volesseno soccorrere

(1) La carta 196* è bianca.